

SOPRINTENDENZA
INTERVISTA AD
ANTONIO PAOLUCCI

di Letizia Guadagno

Antonio Paolucci è, nel panorama culturale italiano, una figura atipica che riunisce competenze diverse. Insigne storico dell'arte, curatore di importanti mostre sia in Italia che all'estero, autore di molte monografie e, allo stesso tempo, grande manager. Per anni è stato Soprintendente a Venezia, a Verona, a Mantova, poi Soprintendente speciale per il Polo Museale Fiorentino e ancora Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana. Per un breve periodo, ha ricoperto anche l'incarico di Ministro per i Beni Culturali e le Attività Culturali.

Dal 2007 è alla guida dei Musei Vaticani. Lo incontriamo nel suo ufficio dove con fare forbito, diretto e lucido, ci racconta i successi ma anche le difficoltà dell'istituzione museale che dirige, ci spiega i problemi che affliggono il sistema culturale del nostro paese e ci sorprende con alcune sue idee fascinosamente reazionarie.

*SÌ, QUEST'ANNO, CON GLI
 OLTRE CINQUE MILIONI DI
 VISITATORI ABBIAMO
 SFONDATO IL 'MURO DEL
 SUONO'*



Antonio Paolucci

*I SOLDI SONO UN FALSO
 PROBLEMA. I PROBLEMI
 SONO ALTRI COME LA
 MANCANZA DI TUTELA, DI
 PROFESSIONALITÀ E DI
 COMPETENZA*

Letizia Guadagno: Il 2011 si è chiuso per i Musei Vaticani con la cifra straordinaria di cinque milioni di visitatori. Un numero che nessun museo italiano ha mai raggiunto. Solo un esempio, lo scorso anno, si gridava al miracolo per i 1.766.435 ingressi alla Galleria degli Uffizi...

Inoltre, secondo il Cultor College, osservatorio straniero che dà il voto alle collezioni d'arte pubbliche, i Musei Vaticani sono al terzo posto dopo il Louvre e il Metropolitan per gradimento da parte degli utenti.

Da una parte, grazie alla Cappella Sistina, i Musei Vaticani si vendono da soli, ma qual è la strategia dietro questo strepitoso successo?

Antonio Paolucci: Sì, quest'anno, con gli oltre cinque milioni di visitatori abbiamo sfondato il "muro del suono", come lo definisco io. Certo, è inutile negarlo, la Cappella Sistina è l'oggetto del desiderio della maggior parte dei nostri utenti. Dietro questo risultato c'è però un'attenzione alle attese del pubblico. C'è una grande professionalità del personale, dai responsabili scientifici agli addetti della sicurezza. Posso affermare che lo standard professionale è oggettivamente altissimo, non teme confronti. Sono i migliori. E questo lo dico con una punta di dispiacere pensando ai musei italiani ma con cognizione di causa essendo stato Soprintendente per molto tempo.

Poi, chiaramente, ci sono le opere d'arte. C'è Michelangelo, Raffaello. Solo qui si può ammirare una così variegata pluralità di protagonisti, di epoche, di stili. C'è una bella materia. Il tutto è decisamente un mix vincente.

Allo stesso tempo, aver superato il "muro del suono" mi crea molta preoccupazione: questo vuole dire che ci sono dieci milioni di mani che toccano, dieci milioni di piedi che consumano i pavimenti, un'umidità notevole da addensamento di corpo umani, problemi di traspirazione e di ossigenazione. Una pressione antropica che si traduce in un rischio per la tutela e la conservazione degli affreschi. A fronte di tutto questo, ben consapevoli di questi rischi e dell'importanza del nostro patrimonio artistico, dobbiamo riconsiderare l'idea di tutela. È necessario adottare una manutenzione preventiva e programmata. Come? Dedicandoci tempo, attenzione e risorse. Le opere d'arte debbono essere spolverate e revisionate, è necessario assumere personale qualificato, controllare l'ambiente. Sono costi notevoli ma necessari. L'unica strada possibile per conciliare fruizione e conservazione.

Letizia Guadagno: C'è qualche progetto in particolare che vorrebbe realizzare nel prossimo futuro per i Musei Vaticani oppure anche in questo caso vale il detto 'squadra che vince non si cambia'?

Antonio Paolucci: Giustamente, squadra che vince non si cambia. Al momento sto però lavorando su un grande progetto. Il rinnovamento e la sostituzione dell'impianto di condizionamento della Cappella Sistina. L'impianto attuale, che risale al grande restauro degli anni Ottanta, è un po' datato. Pensi che in alcune giornate estive, arriviamo a 20.000 presenze.

Noi vogliamo che la Cappella Sistina viva nelle migliori condizioni di salute e la mia intenzione è quella di consegnarla alla persona che verrà dopo di me nello stesso stato in cui l'ho ricevuta.

Sa qual è la differenza tra un direttore di un supermercato e il direttore di un museo? Il direttore del supermercato lavora per soddisfare i clienti di oggi. Il direttore di un museo lavora per utenti che debbono ancora nascere.

Letizia Guadagno: Per valorizzare anche il resto dei Musei Vaticani e per permettere una fruizione meno caotica dei tanti beni qui conservati, Lei ha introdotto le visite serali. Funzionano?

Antonio Paolucci: Hanno avuto molto successo soprattutto tra i romani e, dal prossimo aprile sino a settembre, ripeteremo questa iniziativa. L'apertura prolungata non solo permette di alleggerire la pressione diurna ma è un modo per restituire i musei alla città. Non dimentichiamoci che i papi hanno voluto questi musei per il popolo romano. E grazie a questa iniziativa, la sera, gli abitanti di questa città, la famiglie, le coppie, possono visitarli con calma e sentirli finalmente propri, sentire tutto l'orgoglio di appartenenza. Dobbiamo riconoscere che oggi i più grandi musei del mondo sono espropriati dai turisti.

Letizia Guadagno: Pochi come Lei, hanno una conoscenza così approfondita del nostro sistema culturale. Secondo Lei, quali sono le emergenze più gravi? E se fosse Lei il premier quali sarebbero le sue priorità?

Antonio Paolucci: Non sono i soldi. I soldi sono un falso problema. I problemi sono altri come la mancanza di tutela, di professionalità e di competenza, il personale sempre più vecchio che lavora nei musei e nelle Soprintendenze. Se fossi io il premier, farei il più possibile dei concorsi per cambiare l'apparato professionale. Ci sono moltissimi trentenni qualificatissimi che non hanno opportunità.

Le situazioni allarmanti che ho appena menzionato insieme alla scuola che è alla deriva e a un'università sempre più scadente sono tutti i pezzi dello stesso problema che si intergrano tra loro.

In seconda battuta, scaccerei come la peste quelle stupide mitologie delle fondazioni. L'Italia da sempre ha avuto il migliore sistema di tutela del mondo. Torniamo alle Soprintendenze, a quelle che io definisco 'le prefetture della tutela'.

E poi rifuggirei da quelle idee moderniste di apertura ai privati. Sarebbe sufficiente adottare una politica più accurata delle spese, eliminare gli sprechi, ha sentito parlare di Lusi, no? Si eviterebbe così l'intervento dei privati che debbono continuare, invece, a fare i privati. Purtroppo oggi la cultura è in mano a politici che non fanno nulla.

Letizia Guadagno: Il MiBAC ha creato, tre anni fa, la Direzione Generale per la valorizzazione del patrimonio culturale alla cui guida ha posto Mario Resca. Ritieni che questo nuovo 'braccio' del ministero fosse realmente indispensabile e crede che, in questi anni, abbia contribuito alla valorizzazione del nostro patrimonio culturale?

Antonio Paolucci: Resca è una persona per bene, pieno di buona volontà. Credo però che ogni soldo disponibile debba essere investito principalmente nella scuola, nell'educare e formare i ragazzi alla conoscenza del nostro patrimonio culturale. Possiamo, invece, fare a meno di campagne pubblicitarie che recitano "Se non lo visitate lo portiamo via" riferite al Colosseo o al David di Donatello.

Letizia Guadagno: Consiglierebbe a un giovane di intraprendere una carriera universitaria e poi professionale nel settore dei beni culturali?

Antonio Paolucci: Certo, se c'è passione. Senza preoccuparsi troppo per i soldi, tanto poi arrivano. Prenda me, io ho avuto delle belle occasioni e mi sono sempre divertito.

Letizia Guadagno: Parliamo di arte contemporanea. Davanti a certi esiti artistici di oggi difficile non porsi la domanda: dove sta andando l'arte e qual è attualmente la sua funzione? Lo chiedo a Lei: dove sta andando l'arte e qual è attualmente la sua funzione?

Antonio Paolucci: Per secoli l'arte è stata legata all'estetica, alla bellezza. Oggi non è più così. Questa idea di arte è emigrata altrove. È nelle scarpe, nelle borsette, negli abiti, in alcuni testi d'editoria, nel profilo di diverse automobili, nella pubblicità, in certi design industriali. L'arte, come la intendiamo noi oggi, è altro. È un concetto, una rottura, una provocazione, un gioco, è il prendere un'idea e farla deflagrare.

Ma questo non è un problema perché abbiamo l'arte antica. Dopo che si è visto Velasquez o van Eyck, - ma ha presente Jan van Eyck? -, perché perdere tempo con l'arte di oggi, con un Hirst o un Cattelan? Non c'è abbastanza tempo, come dice San Paolo "il tempo ormai si è fatto breve".